

## La diaspora

Centristi «riuniti»  
in due nuovi poli

Nasce martedì la quarta gamba del centrodestra che unisce sette soggetti. Nel simbolo la parola Italia. Cesa dice no: l'Udc in campo con lo scudocrociato. Anche Parisi si smarca: Energie per l'Italia sarà il valore aggiunto del centrodestra. Cantiere aperto per i centristi alleati di Renzi: «Non saremo una lista civetta».

CELLETTI E D'ANGELO PAGINE 10 E 11

**Moderati/2.** Martedì il varo. Nel simbolo la parola Italia e il tricolore. Fitto, Lupi, Zanetti, Tosi, Quagliariello, Costa e Romano i protagonisti. «Superemo il 3 per cento»

# Centrodestra, il "Patto dei 7" Ma Parisi e Cesa dicono no

*Parte il nuovo soggetto. «Parleremo al ceto medio»  
L'Udc: noi con lo scudocrociato, vale 500mila voti*

## Maurizio Lupi

«Vogliamo un confronto con le associazioni e il mondo cattolico impegnato. In agenda temi come imprese e famiglia. Non siamo dependance di Fi»

## Enrico Zanetti

«La sfida vera non è sommare sigle e leader, non è assemblare pezzi di partiti. È costruire un movimento politico aperto. È calare ponti alla società civile. È mostrare apertura»

## Stefano Parisi

«Ci interessano solo alleanze chiare e di qualità. Possiamo essere il valore aggiunto del centrodestra, possiamo intercettare il voto liberale e ridare una casa a quel ceto medio deluso dai partiti tradizionali»

### ARTURO CELLETTI

ROMA

«È un progetto troppo importante per "bruciarlo" con i soliti piccoli egoismi, con i tristi personalismi... Non parlo solo agli altri, parlo anche a me. Da giorni mi dico: è il momento della generosità». Enrico Zanetti passa da una telefonata all'altra. Si parla della "gamba moderata" che sta per nascere nel centrodestra e che correrà al fianco di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Si ragiona sulle prospettive. Si pesano le potenzialità. «Sette forze sono pronte a unirsi in un progetto nuovo...». Il capo di Scelta civica si ferma su quest'ultima parola e la ripete quasi sillabandola: nuo-vo. «La sfida vera non è sommare sigle e leader, non è assemblare pezzi di partiti. È costruire un movimento politico aperto. È calare ponti alla società civile. È mostrare apertura».

Martedì il progetto verrà fuori. Ci sarà il nome del nuovo soggetto. Ci sarà il simbolo. Ci saranno sette leader che chiuderanno le rispettive case e si butteranno in una nuova avventura. Ci sarà una con-

ferenza stampa per spiegare il Progetto. Una sala dell'hotel Minerva, proprio a due passi da Montecitorio, è prenotata per le 11 e 30 eppure tutto sembra ancora terribilmente complicato e incerto. Una sola parola sbagliata può essere dinamite ed Enrico Costa, l'ex ministro della Famiglia che, spontaneamente, aveva lasciato il governo Renzi preannunciando un progetto che ora lo vede protagonista, si chiude la bocca. Ma intanto già si guarda avanti. Si ragiona sui grup-



pi parlamentari. Sull'opportunità di sfruttare la casa di Scelta civica per correre alle elezioni senza raccogliere le firme. Si guarda anche all'organigramma del nuovo soggetto che potrebbe essere guidato da Raffaele Fitto o da Maurizio Lupi. Le riunioni si accavallano e i protagonisti sono sempre sette. Ognuno ha una storia politica e di governo e un radicamento sul territorio. C'è Saverio Romano (Popolari e Autonomisti) uomo forte in Sicilia, c'è l'ex ministro di Berlusconi ed ex governatore della Puglia Raffaele Fitto (Direzione Italia), c'è l'ex sindaco leghista di Verona Flavio Tosi (Fare), c'è l'ex-ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Idea) e poi ci sono Enrico Zanetti, Enrico Costa, Maurizio Lupi. È proprio quest'ultimo a disegnare il progetto e a declinarne le potenzialità. «Abbiamo una organizzazione territoriale solida. Non esiste una regione dove non siamo sopra il 3 per cento. E poi l'unità sarà un elemento di attrazione. Sì, tutti insieme. Ma non in un soggetto con mille bollini. Cose come la Margherita oggi non premiano. Premia l'idea che esperienze diverse si mettono insieme per rafforzare il fronte moderato del centrodestra». Zanetti è lontano, ma capisce quel concetto e lo rilancia con altre parole: «Non si fa un ottovolante, la scommessa non è una federazione di movimenti».

Il patto a sette, almeno per ora, sembra davvero chiuso. Ma già deve fare i conti con due no: quello dell'Udc di Lorenzo Cesa e quello di Energie per l'Italia di Stefano Parisi. Antonio De Poli, presidente dell'Udc, spiega con realismo perché il "Progetto dei Sette" non può essere anche il suo: «Noi abbiamo il nostro simbolo, abbiamo lo scudocrociato. Non si buttano via mezzo milione di voti. E poi abbiamo una identità forte, una storia da proteggere, da tenere viva. La vecchia Democrazia cristiana ha ancora *appeal*. L'Udc vuole correre nel centrodestra al fianco di Forza Italia. Berlusconi ha già dato il via libera e Cesa continua a fare i conti: se alle elezioni politiche - che tutti dicono saranno il 4 marzo - dovesse votare il 60 per cento degli italiani servirebbero 900mila voti per raggiungere il 3 per cento (la soglia minima per eleggere parlamentari anche nel proporzionale) e solo in Sicilia alle ultime regionali l'Udc ne ha presi 140 mila. De Poli conosce quei conti e va al punto: «Andiamo soli, con lo scudocrociato possiamo davvero prendere il 3 per cento».

Di-  
battito allora chiuso? Gugliel-  
mo Vaccaro, braccio destro  
di Parisi e uomo forte in  
Campania, annuisce:  
«Per ora sì. Non vedo  
quell'unità  
vera e larga che  
avrebbe dato  
luminosità al  
progetto dei Sette. Non vedo  
il Nuovo, vedo veti e ge-  
losie». Uno dei problemi è  
lo scudocrociato. Cesa

non ci rinuncia. Fitto, Costa, Lupi, Romano e Zanetti non lo vogliono. Era stata azzardata l'ipotesi di inserire in un angolo del nuovo simbolo lo scudo della Dc, ma Cesa, di ritorno da un incontro pubblico a Napoli con Clemente Mastella nuovamente protagonista, chiude definitivamente la porta: «Non è tempo di alchimie elettorali, la quarta gamba se la tengano loro. Noi saremo in campo per difendere i valori».

L'Udc non c'è. Stefano Parisi nemmeno. Per mesi l'ex candidato sindaco di Milano ha plasmato Energie per l'Italia. Ha messo insieme un gruppo puntando su parlamentari esperti e su volti nuovi. Ha partecipato in prima persona alla costruzione di un pro-

gramma di qualità. E, ora dopo ora, sembra sempre più convinto dei limiti del "Patto dei Sette". «Il centrodestra, per vincere e poi per governare, ha bisogno di una maggioranza solida che lo renda autonomo e di un programma di governo che in cinque anni renda l'Italia un Paese diverso. Ricco. Sicuro. Credibile», dice Parisi dopo aver riunito a Roma la direzione di Energie per l'Italia. E ancora. «Noi possiamo essere il vero valore aggiunto della coalizione. Con il nostro simbolo giallo possiamo intercettare il voto liberale e ridare una casa a quel ceto medio che ha abbandonato i partiti tradizionali». È questa la sfi-

da che, inevitabilmente, si lega al no al "Patto dei Sette". «Riproporre espe-

rienze politiche vecchie e  
mettere insieme pezzetti di  
voto organizzato non ci e-  
mozionano. Noi diciamo  
sì solo ad alleanze  
chiare e di qualità»,  
dice severo l'ex  
candidato sindaco  
di Milano che chia-  
ma ancora una vol-  
ta gli elettori di cen-  
trodestra delusi da partiti

incapaci di dare risposte:

«Un voto a Energie per l'Italia può aiutare a cambiare sul serio questo Paese. Dicendo basta alla politica dei bonus.

Dichiarando guerra alla burocrazia. Tagliando la spesa pubblica improduttiva. Abbassando le tasse che oggi vanno a uno Stato arrogante e inefficiente».

Per i Sette sono ore di decisioni. I grafici lavorano a proposte partendo da due punti fermi. Nel simbolo ci sarà la parola Italia e un tricolore. La prima idea era

stata l'Italia della Libertà. Qualcuno aveva apprezzato, ma un no deciso era arrivato da Berlusconi che segue con assoluta attenzione le mosse della quarta gamba. «Tropo simile al Popolo della Libertà. Non mi piace l'idea che possa creare confusione nell'elettorato», aveva tagliato corto il Cavaliere. E qui l'altro grande nodo e gli altri interrogativi: qual è il vero rapporto tra la quarta gamba e Fi? Quanto i due soggetti vogliono giocare di sponda per arginare la forza di Salvini? Quanto sintonia ci sarà sui programmi? Maurizio Lupi mette subito le cose in chiaro: «L'Italia delle Libertà non piaceva a Berlusconi,

ma soprattutto non piaceva a noi. La quarta gamba non è e non sarà la *dependance* di Fi. Ci aspetta una sfida nuova e per vincerla serve una vera capacità di rinnovarsi. Di aprirsi alla società civile. Non si vince con la rotamazione, ma con la capacità di usare linguaggi nuovi. Con la capacità di aprire un confronto con le associazioni di categoria, con il mondo cattolico impegnato. Vogliamo rappresentare il ceto medio e mettere in cima all'agenda temi come imprese e famiglia».

I protagonisti sono tutti in campo. Gaetano Quagliariello da settimane gira l'Italia per dare forza a Idea. Venerdì era a Grosseto. Qui la lista civica "Vivarelli Colonna sindaco", che conta sei consiglieri comunali ha scelto Idea ma soprattutto ha scelto il progetto che l'ex ministro spiega con immagini "alte":

«Nel nuovo soggetto si muovono tre culture. Quella liberale, quella cristiana e quella di una destra moderna. Hanno bisogno di crescere insieme. Di contaminarsi. Di costruire l'agenda del XXI secolo declinando questioni non più rinviabili: la sicurezza, la globalizzazione, l'immigrazione, i temi antropologici». Una pausa precede una nuova riflessione: «I partiti storici hanno resistito, ma per vincere il centrodestra ha bisogno di qualcosa in più. Non un soggetto centrista ma un ponte fra le tre culture e il civismo. Tutto questo poi si dovrà tradurre in programmi, in classe dirigente, in battaglie politiche». Ora si aspetta martedì. Con i dubbi e con le incognite che si agitano sullo sfondo. E con la fiducia che il nuovo soggetto possa davvero essere un'opportunità per rilanciare il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

